Quaderni della Città di Castelfidardo

10

Fabio Serafini

Il periodo avellanita di Castelfidardo

Centro Studi Storici Fidardensi

PRESENTAZIONE

Dopo tre anni, in cui le nostre abitudini e il modo di vivere ci hanno molto limitato e a volte segnato anche pesantemente, il Centro Studi Storici Fidardensi ritorna all'attenzione degli amanti della storia cittadina con la pubblicazione di un nuovo "Quaderno della Città di Castelfidardo".

In questo 10° numero riportiamo una interessante monografia in cui l'autore FABIO SERAFINI, esperto studioso degli ordini monastici-cavallereschi soprattutto del periodo medievale oltre che dei Templari con ricerche e pubblicazioni anche sulle biografie di astronomi medievali, ci parla della presenza fin dal XII secolo della congregazione avellanita anche nella nostra città.

L'ordine dei monaci avellaniti – fondato da San Pier Damiani e il cui nome deriva proprio dal principale monastero di Fonte Avellana – avevano anche a Castelfidardo sul Monte Cucco un monastero con annessa chiesa nota col nome di S. Anastasio (o forse precedentemente anche di S. Silvestro). L'attiguo convento non era di poca importanza ospitando due monaci, un cappellano ed un numero imprecisato di "conversi e familiari" quando altre proprietà avellanite ospitavano un numero inferiore di residenti.

Purtroppo oggi tali edifici non ci sono più sia per la vetustà che avrebbero avuto sia perché quanto rimaneva di essi è stato demolito all'inizio del XX secolo per far posto al Monumento Nazionale ai caduti della battaglia di Castelfidardo del 1860.

Il quaderno, per i noti problemi economici che affliggono le associazioni culturali specie se composte da volontari, per ora esce solo in forma digitale anche se completo di foto dei vari documenti citati oltre che di disegni, estratti dal progetto di Vito Pardo, relativi alla trasformazione della chiesa nel monumento a Cialdini che oggi tutti possiamo ammirare.

Un grazie all'autore che, anche se non è un nostro concittadino, ha voluto ugualmente e spassionatamente regalarci un ulteriore capitolo di notizie risalenti ai primi anni della nostra città.

Il periodo avellanita di Castelfidardo

di Fabio Serafini

Introduzione

L'eremo di Fonte Avellana fu edificato alle pendici del Monte Catria, nelle Marche, più probabilmente a partire dal 990, fondato o più facilmente sotto l'influenza di san Romualdo ed appartenne inizialmente alla diocesi di Gubbio.[1]

Esso crebbe di importanza a seguito di una bolla di esenzione di papa Silvestro II del 1003 e, ancor di più, con san Pier Damiani, fattosi monaco nello stesso cenobio durante il 1034, di cui poi divenne priore.[2]

Il Damiani fondò quella congregazione che prese il nome di avellanita, perché ne fu a capo il monastero di Fonte Avellana, parallelo a quello dei camaldolesi e di altre congregazioni

[1] G. B. Mittarelli - A. Costadoni, *Annales* camaldulenses ordinis sancti Benedicti, volume 1, Venezia 1755, p. 124; I. Gobry, *L'Europa di Cluny*, Roma 1999, pp. 319-322.

[2] G. B. Mittarelli - A. Costadoni, volume 1, cit., pp. 231-233; id., volume 9, cit., p. 4; I. Gobry, cit., pp. 319-322.

similari poiché seguì la regola benedettina rimanendo autonoma ed autosufficiente, così come previsto da quella stessa regola.[3]

In virtù di una simile importanza - e forse motivo di accrescimento del suo prestigio -, nel corso del tempo al cenobio di Fonte Avellana furono assegnate dipendenze in diverse località, oggi dislocate in più regioni italiane.

La congregazione avellanita fu infine soppressa durante il 1569 e l'eremo di Fonte Avellana ed ogni proprietà fino a quel momento avellanita passò fra le disposizioni immobili dalla congregazione camaldolese.[4]

Il dubbio sul toponimo: san Silvestro e sant'Anastasio[5]

Partendo per così dire dalla fine, l'abate camaldolese Mauro Sarti - vissuto durante il XVII secolo - è autore di una disquisizione su quelle bolle pontificie con cui Innocenzo II, durante il 1139, ed Onorio III, nel successivo 1219, privilegiarono il monastero di Santa Croce di Fonte Avellana.

Nel presentare le proprietà avellanite dell'anconetano, il monaco camaldolese menzionò le chiese di sant'Anastasio di c*astro Ficardo* e di San Silvestro *prope castram Gaicardi*, per le quali il Sarti fu incerto se considerarle due distinti edifici di culto o, al contrario, se sia stata la medesima chiesa a cui venne cambiato toponimo, trasformandosi da san Silvestro a sant'Anastasio.

Va infine precisato che *Castro Ficardo* e *castram Gaicardi* sono due versioni di epoca medievale che indicano la stessa località, oggi denominata Castelfidardo.

Tuttavia il Sarti e successivamente gli autori degli *Annali Camaldolesi*, entrambi monaci appartenenti alla Congregazione che diede il titolo dell'opera appena menzionata, non presero in considerazione ogni documento riguardante il periodo di esistenza della Congregazione avellanita.

Le bolle di Gregorio VII[6]

Prima di giungere al documento del 1139 occorre soffermarsi su una bolla di Gregorio VII del 23 marzo 1076, con cui mise sotto la propria protezione l'eremo di Santa Croce di

---

[3] I. Gobry, cit., p. 322; J. Chittister, *Fermati e ascolta il tuo cuore*, Cantalupa 1999.

[4] B. Mittarelli - A. Costadoni, *Annales* camaldulenses ordinis sancti Benedicti, volume 8, Venezia 1764, p. 136; M. Brunetti, *Le carte di Fonte Avellana (in particolar del VII volume)*, in *Monachesimo e vita religiosa*, atti del XXII convegno del Centro Studi Avellaniti, Negarine S. Pietro in Cariano 2002, p. 285.

[5] B. Mittarelli - A. Costadoni, *Annales* camaldulenses ordinis sancti Benedicti, volume 9, Venezia 1773, pp. 45-66.

[6] C. Pierucci - A. Polverari (a cura di), *Carte di Fonte Avellana*, volume 1 (975-1139), Roma 1972, pp. 100-102, 125-127, documenti 39, 50.

Fonte Avellana con tutte le sue dipendenze e concede alla Congregazione avellanita immunità e diritti.

1 Papa Gregorio VII (1015;+1085)

Va comunque fatto presente che gli autori dei regesti di Fonte Avellana hanno ritenuto falso il documento di Gregorio VII per vari motivi: non fu frequente che un pontefice si rivolgesse sia al clero che ai laici di stirpe nobile per prendere sotto la protezione vaticana un eremo; il privilegio sarebbe stato fatto per amore di san Pietro Damiani, morto tuttavia quattro anni prima; la supposizione di un precedente autore secondo cui il Pietro Damiani vada in realtà identificato con Damiano priore di Fonte Avellana non andrebbe presa in considerazione poiché quest'ultimo fu il destinatario di un nuovo privilegio gregoriano durante il 1080.

Con quest'ultimo documento, promulgato il 4 aprile 1080, il pontefice, su istanza del priore avellanita Damiano, confermò all'eremo di Santa Croce di Fonte Avellana i suoi possessi e concesse immunità e diritti.

In entrambe le bolle di Gregorio VII non vennero menzionati i toponimi dei possessi avellaniti, né le località in cui essi erano locati: si può solo ipotizzare che le proprietà oggetto della conferma papale vadano più verosimilmente identificate con quanto acquisito dalla Congregazione fino a quel momento e conseguentemente va esclusa a tutt'oggi una presenza avellanita a Castelfidardo poiché assente dai documenti precedenti al 1139 attualmente conosciuti.

La protezione di Federico[7]

Durante il 1125 Federico, duca di Spoleto e marchese di Ancona, concesse la sua protezione all'eremo di Fonte Avellana, a cui concesse inoltre lo sgravio di oneri, così come già riportato da precedenti pubblicazioni.

Nell'atto venne specificato che la Congregazione avellanita era in quel momento presente nell'Umbria, nell'entroterra dell'attuale provincia di Pesaro-Urbino, nella zona circostante sia Pesaro che Fano ed a Senigallia.

Si può quindi forse credere che i monaci avellaniti non fossero ancora giunti a risiedere a Castelfidardo, sebbene il documento preso ora in considerazione possa lasciare il dubbio che Federico non abbia elencato tutte le zone in cui la Congregazione fu stanziata in quel momento.

[7] C. Pierucci - A. Polverari (a cura di), volume 1, cit., pp. 328-329, documento 152; Centro Studi Avellaniti, *Fonte Avellana nella società dei secoli XI e XII*, atti del convegno 29, 30, 31 agosto 1978, Fonte Avellana 1978, p. 91.

La bolla di Innocenzo II[8]

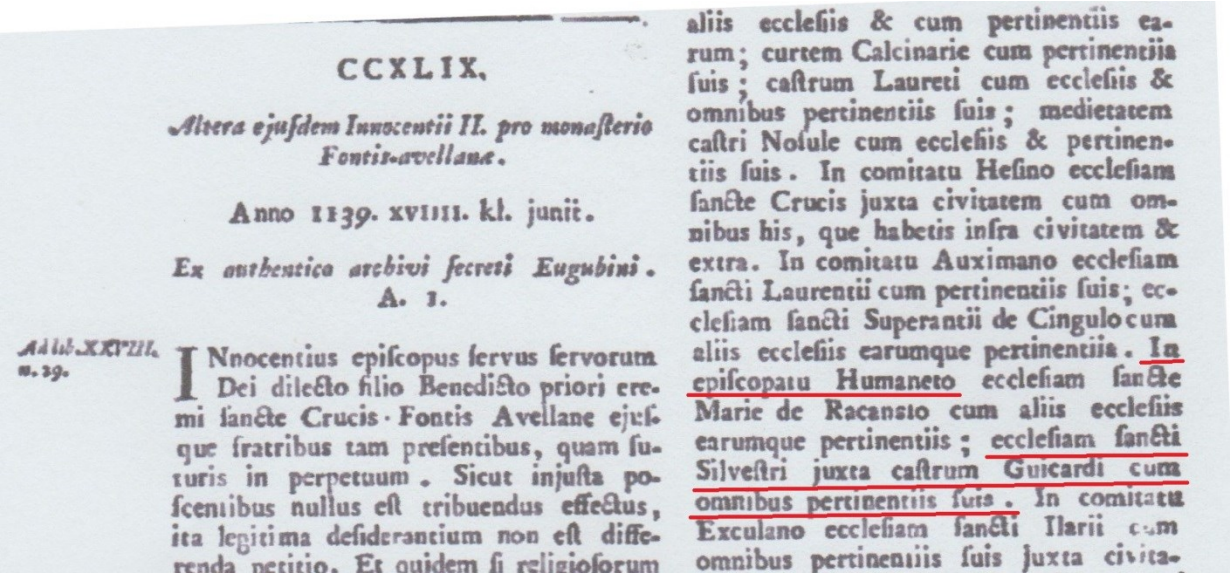
2 Papa Innocenzo II † Roma, 1143)

Occorre ora soffermarsi sull'ampio privilegio di Innocenzo II, concesso all'eremo di Fonte Avellana il 28 giugno 1139 su istanza del priore avellanita Benedetto, in cui risultano menzionati i toponimi dei possedimenti della Congregazione, i quali risultano essere locati a Rimini, in Umbria ed in varie città di ogni attuale provincia marchigiana.

Nel lungo elenco degli edifici di culto donate alla Congregazione avellantia dal pontefice venne inserita la chiesa di San Silvestro *juxta castrum Guicardi*, altra versione del toponimo poi diventato Castelfidardo, con ogni sua pertinenza.

A tutt'oggi questa è quindi la prima menzione conosciuta della presenza di una chiesa avellanita - e più in generale dello stanziamento di una Congregazione benedettina - nella località qui di interesse, sebbene questo documento dimostri indirettamente quantomeno come la chiesa di San Silvestro fosse già edificata alla data del privilegio pontificio.

Lo stesso documento fornisce tuttavia ulteriori informazioni: Castelfidardo venne menzionata fra quelle località appartenenti all'*episcopatu Humaneto*, che va identificata con la diocesi di Numana; la chiesa di San Silvestro, invece, possedeva alcune pertinenze.



CCXLIX.

Altera ejusdem Innocentii II. pro monasterio Fontis-avellanæ.

Anno 1139. XVIIII. kl. junii.

Ex authentico archivi secreti Eugubini. A. 1.

Ad lib. XXVIII. n. 29.

INnocentius episcopus servus servorum Dei dilecto filio Benedicto priori eremi sancte Crucis · Fontis Avellane ejusque fratribus tam presentibus, quam futuris in perpetuum. Sicut injusta poscentibus nullus est tribuendus effectus, ita legitima desiderantium non est differenda petitio. Et quidem si religiosorum

aliis ecclesiis & cum pertinentiis earum; curtem Calcinarie cum pertinentiis suis; castrum Laureti cum ecclesiis & omnibus pertinentiis suis; medietatem castri Nosule cum ecclesiis & pertinentiis suis. In comitatu Hesino ecclesiam sancte Crucis juxta civitatem cum omnibus his, que habetis infra civitatem & extra. In comitatu Auximano ecclesiam sancti Laurentii cum pertinentiis suis; ecclesiam sancti Superantii de Cingulo cum aliis ecclesiis earumque pertinentiis. In episcopatu Humaneto ecclesiam sancte Marie de Racansto cum aliis ecclesiis earumque pertinentiis; ecclesiam sancti Silvestri juxta castrum Guicardi cum omnibus pertinentiis suis. In comitatu Exculano ecclesiam sancti Ilarii cum omnibus pertinentiis suis juxta civita-

3 Bolla Innocenzo II 28 giugno 1139

Il redattore dell'atto non specificò l'esatta consistenza di tali pertinenze, né se esse fossero locate altrove o se costituissero una unica proprietà con l'edificio di culto, ma esse vanno

[8] B. Mittarelli - A. Costadoni, *Annales* camaldulenses ordinis sancti Benedicti, volume 3, Venezia 1758, pp. 268-270, pp. 382-385 dell'appendice documento CCXLIX; C. Pierucci - A. Polverari (a cura di), volume 1, cit., pp. 407-411, documento 190. La bolla è stata altresì ricordata da Renzo Bislani nella scheda di ricerca sulla chiesa di Sant'Anastasio redatta per il Centro Studi Storici Fidardensi.

riconosciute sicuramente con terreni più probabilmente utilizzati per l'agricoltura in virtù di quell'autonomia che avrebbe dovuto possedere ogni singola proprietà benedettina voluta dal fondatore dell'Ordine monastico.

La bolla di Lucio II[9]

Anche Lucio II volle privilegiare l'eremo di Santa Croce di Fonte Avellana, a cui confermò i possessi il 24 aprile 1144, quindi in un momento di poco successivo la sua elezione a pontefice.

Nel breve atto da lui promulgato non furono tuttavia menzionati i toponimi né le località dei possessi avellaniti, sebbene si possa credere che la Congregazione benedettina abbia continuato ad essere presente anche a Castelfidardo.

La bolla di Eugenio III[10]

Una nuova conferma delle possessioni avellanite a favore dell'eremo di Santa Croce si ebbe il 31 gennaio 1149, grazie a papa Eugenio III, il quale mise sotto la propria protezione lo stesso edificio di culto.

In questo caso il pontefice volle specificare che la conferma fu in particolare per le proprietà site nella Massa di Sorbetello, ma ciò non significa che i monaci non continuassero ad avere proprietà in altre località, come per esempio Castelfidardo.

I Diplomi nobiliari[11]

Negli anni successivi l'eremo di Fonte Avellana fu privilegiata dapprima dall'imperatore Federico I, il quale redasse un Diploma a suo favore a Spoleto durante il 1155, mentre fra il 1 gennaio ed il 17 giugno 1159 fu Ugo di Aquisgrana conte di Alemagna, familiare di Federico I, a confermare alla Congregazione i propri beni ed i propri diritti, tramite un Diploma redatto a Gubbio.

---

[9] C. Pierucci - A. Polverari (a cura di), *Carte di Fonte Avellana*, volume 2 (1140-1202), Roma 1977, pp. 18-19, documento 201.

[10] C. Pierucci - A. Polverari (a cura di), volume 2, cit., pp. 55-56, documento 220.

[11] C. Pierucci - A. Polverari (a cura di), volume 2, cit., pp. 110, 113, 174-177, 204-205, 215-218, documenti 243, 250, 286, 301, 306.

Federico I tornò a prendere sotto la propria protezione l'eremo di Fonte Avellana con tutte le sue pertinenze, confermandone i possedimenti oltre a concederle immunità e diritti, il 22 marzo 1177 attraverso un Diploma redatto in località Cuccurano.

4 Federico I detto il Barbarossa

Lo stesso imperatore tornò a mettere sotto la propria protezione l'eremo di Santa Croce di Fonte Avellana, con tutti i suoi beni mobili ed immobili ed in particolare l'ospizio presso il fiume marchigiano Esino oltre a concedere immunità e diritti, il 31 agosto 1185, notificando il Diploma redatto a Foligno a Bertoldo legato d'Italia, Corrado duca di Spoleto e marchese di Ancona ed a tutti i sudditi dell'impero.

Sulla scorta dei privilegi di Federico I, anche suo figlio Enrico VI, in quel momento re dei Romani, il 25 giugno 1186 confermò all'eremo di Fonte Avellana quanto da esso posseduto, in particolare l'ospizio presso l'Esino con le sue pertinenze.

Del primo Diploma imperiale risulta attualmente mancare il testo, mentre negli altri atti è menzionato il solo ospizio presso l'Esino: si può tuttavia credere che i monaci benedettini abbiano continuato a risiedere anche nella città fidardense.

La bolla di Gregorio VIII[12]

5 Papa Gregorio VIII (1100ca; + 1187)

L'ipotesi per cui la Congregazione avellanita continuò a risiedere a Castelfidardo è confermata dal privilegio di papa Gregorio VIII concesso a Ferrara il 3 novembre 1187 in cui vennero elencati tutti i possedimenti dell'eremo di santa Croce di Fonte Avellana.

Fra le proprietà risulta la chiesa di sant'Anastasio di Castelfidardo - menzionata in questo caso *Castri Ficardi* -, per la quale non venne aggiunta l'eventuale presenza di pertinenze, contrariamente ad alcuni degli altri edifici di culto inseriti nel documento.

Questo atto dimostra come il momento in cui scompare il toponimo di San Silvestro a favore di sant'Anastasio debba essere retrodatato al 3 novembre 1187, sebbene si rimanga in attesa di conoscere a chi fosse dedicato l'edificio di culto fidardense di proprietà avellanita per quei documenti in cui non vennero elencate le chiese in possesso dell'eremo di Fonte Avellana.

[12] C. Pierucci - A. Polverari (a cura di), volume 2, cit., pp. 230-234, documento 312. La bolla è stata altresì ricordata da Renzo Bislani nella scheda di ricerca sulla chiesa di Sant'Anastasio redatta per il Centro Studi Storici Fidardensi.

Nuovi Diplomi nobiliari[13]

Un nuovo Diploma da parte di un aristocratico si ebbe il 1 luglio 1195, grazie al Duca Filippo di Toscana, figlio di Federico I e fratello di Enrico VI - entrambi menzionati come imperatori - e poi lo stesso Enrico VI imperatore e re di Sicilia il 21 ottobre 1196, con Enrico VI che ricordò la propria precedente concessione risalente a prima della sua incoronazione ad imperatore - sicuramente quella già trattata -, oltre ad aver aggiunto nuove concessioni.

Enrico VI diede inoltre mandato al conte Gottiboldo di confermare all'eremo di Fonte Avellana i beni ed i diritti che il conte realizzò in un momento fra il 22 ottobre ed il 31 dicembre 1196, promettendo in particolare di proteggere il castello di Monte Secco con tutta la sua curia e le relative pertinenze, locate dei comitati di Senigallia e Cagli.

Lo stesso Filippo, nel frattempo diventato re dei romani con il nome di Filippo II, seguendo l'esempio di suo fratello Enrico VI, concesse esenzioni al monastero di Santa Croce di Fonte Avellana il 2 giugno 1201.

Nei quattro documenti non vennero elencate i possedimenti avellaniti con l'eccezione di quelli menzionati nell'atto del conte Gottiboldo, ma si può essere sicuri che ognuno di essi abbia interessato anche la chiesa fidardense.

La bolla di Celestino III[14]

Ciò è provato da una bolla di papa Celestino III del 24 aprile 1196 - quindi promulgata fra il primo ed il secondo atto nobiliare appena ricordati - con cui confermò i possessi ed i diritti all'eremo di Fonte Avellana su istanza del priore Alberico e dei suoi monaci, fra cui la chiesa di Sant'Anastasio, ancora menzionata come unico edificio di culto di Castelfidardo, per la quale di nuovo non venne specificata l'eventuale esistenza di pertinenze.

6 Papa celestino III (+ 1198)

[13] C. Pierucci - A. Polverari (a cura di), volume 2, cit., pp. 303-305, 323-324, 329-330, 368-369, documenti 347, 355, 357, 378.

[14] C. Pierucci - A. Polverari (a cura di), volume 2, cit., pp. 312-316, documento 351. La bolla è stata altresì ricordata da Renzo Bislani nella scheda di ricerca sulla chiesa di Sant'Anastasio redatta per il Centro Studi Storici Fidardensi.

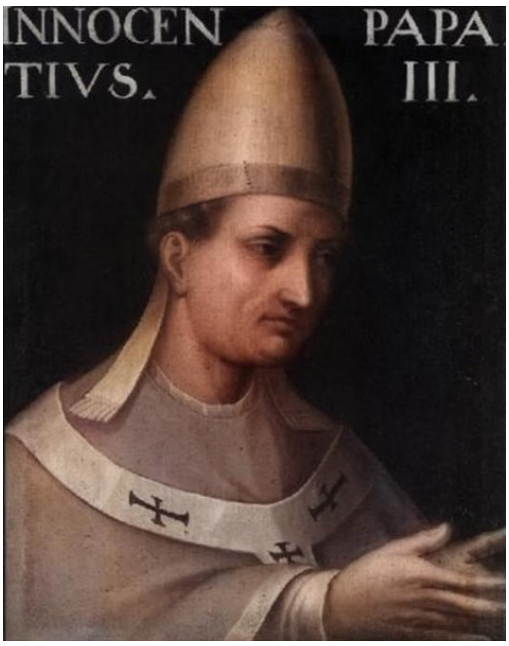
Le bolle di Innocenzo III[15]

Anche papa Innocenzo III si volle occupare della Congregazione avellanita ed allo stato attuale risultano tre sue bolle a favore di Fonte Avellana, la prima delle quali promulgata a Velletri il 24 settembre 1202 con cui, imitando i suoi predecessori Gregorio e Celestino, confermò i possessi e concesse immunità e diritti, su istanza del priore Nicola e dei monaci avellaniti.

Nel testo dell'atto vennero elencati i possessi della Congregazione, fra cui la chiesa di Sant'Anastasio di Castelfidardo, per la quale ancora una volta non risultano pertinenze.

Sembra invece una nuova bolla a favore di Fonte Avellana quella promulgata da Innocenzo III il 25 gennaio 1208 con cui vennero nuovamente confermate all'eremo di Fonte Avellana i privilegi, le libertà e le immunità già concesse precedentemente da papa Gregorio per i territori della Tuscia, del ducato di Spoleto e della Marca, sicuramente intesa con quella anconetana.

Nell'atto non vennero riportate le possessioni della Congregazione avellanita, per cui si può solo ipotizzare che Innocenzo III abbia voluto confermare anche la proprietà di Castelfidardo, in quanto appartenente al territorio della Marca Anconetana.



7 Papa Innocenzo III (1161;+1216)

Va infine fatto presente che sia gli autori degli Annali Camaldolesi che il Potthast hanno riportato una erronea data per il documento di Innocenzo III, avendo pubblicato il 25 gennaio 1202 i primi ed il 28 dicembre 1208 il secondo.

Il testo dell'atto pontificio termina con la frase *Datum Laterani XV. kal. januarii pontificatus nostri anno undecimo*, che non può che corrispondere al 25 gennaio 1208, essendo Innocenzo III diventato pontefice l'8 gennaio 1198.[16]

Gli autori dei Regesti avellaniti hanno invece identificato i pontefici a cui fece riferimento Innocenzo III nella sua prima bolla con Gregorio VIII e Celestino III, mentre non è attualmente comprensibile se il papa Gregorio del secondo documento vada identificato con Gregorio VII o con Gregorio VIII, entrambi - come si è visto - fra coloro che beneficiarono Fonte Avellana.

[15] B. Mittarelli - A. Costadoni, *Annales* camaldulenses ordinis sancti Benedicti, volume 4, Venezia 1759, p. 273 dell'appendice documento CLXXIII; A. Potthast, *Regesta Pontificum Romanorum*, volume 1, Milano 1874, p. 308, documento 3574; C. Pierucci - A. Polverari (a cura di), volume 2, cit., pp. 376-381, documento 382. La bolla del 1202 è stata altresì ricordata da Renzo Bislani nella scheda di ricerca sulla chiesa di Sant'Anastasio redatta per il Centro Studi Storici Fidardensi.

[16] F. Serafini, *I templari e i giovanniti nella Quarta crociata visti dalle bolle pontificie*, in *XXXVII Convegno di Ricerche Templari* (Fano, 14 settembre 2019), Tuscania 2020, p. 82.

Nuovi Diplomi nobiliari[17]

Anche gli imperatori Ottone IV, il 28 ottobre 1209, e Federico II, fra il 25 ed il 30 novembre 1220 e poi il 24 giugno 1221 ed ancora nel luglio 1242, talvolta ad imitazione dei loro predecessori Federico I ed Enrico VI, confermarono all'eremo di Fonte Avellana quanto già posseduto o misero sotto la propria protezione lo stesso eremo, oltre alla concessione da parte di Ottone IV di nuove immunità e nuovi diritti.

Nei relativi documenti non figurano tuttavia i toponimi dei possedimenti avellaniti, ma la presenza di sant'Anastasio nei documenti di papa Onorio III su cui si tornerà a breve permette la certezza della presenza avellanita a Castelfidardo alle date dei Diplomi.

Fa in parte eccezione l'atto del 1242, poiché la rinnovata protezione al monastero avellanita ed ai suoi possessi fu concesso a seguito della richiesta del vescovo di Ostia e Velletri Rainaldo e l'imperatore ordinò a tutti i suoi fedeli di non molestare sia i monaci che le proprietà della Congregazione, forse a dimostrazione di come la stessa Congregazione sia stata vittima di determinati fastidi.

Le bolle di Onorio III[18]

I Diplomi di Federico II si inseriscono fra le due bolle promulgate da Onorio III a favore dello stesso eremo, la prima datata 7 aprile 1218 con cui venne confermata a Rainaldo, priore dell'eremo di Santa Croce di Fonte Avellana, i privilegi già concessi e confermati da Gregorio VIII, Celestino III ed Innocenzo III su tutti i monasteri, le chiese e gli onori, ampliandolo a nuove proprietà: nel lungo elenco dei beni immobili fu inserita la chiesa di sant'Anastasio di Castelfidardo, nell'atto denominata *castro Ficardo*, ancora senza specificare se essa possedesse pertinenze.

8 Papa Onorio III (1150;+1227)

Il 13 maggio 1224 lo stesso pontefice, ad imitazione di Gregorio VII, confermò nuovamente ogni privilegio alla Congregazione avellanita, ma in questo caso non venne elencato ogni singolo possedimento, a beneficio di un generico elenco di diocesi in cui i monaci furono in quel periodo presenti, fra cui la diocesi di Numana, sotto le cui dipendenze vi fu Castelfidardo.

---

[17] C. Pierucci - A. Polverari (a cura di), *Carte di Fonte Avellana*, volume 3 (1203-1237), Fonte Avellana 1986, pp. 25-27, 97-99, 106-108, documenti 399, 442, 446; id., *Carte di Fonte Avellana*, volume 4 (1238-1253), Fonte Avellana 1989, pp. 57-58, documento 615.

[18] B. Mittarelli - A. Costadoni, volume 4, cit., pp. 249-251, pp. 380-383 dell'appendice documento CCXXVII; A. Potthast, cit., pp. 505, 625, documenti 5747, 7245; P. Pressutti, *Regesta Honorii Papae III*, primo volume, p. 202, documento 1222; id, *Regesta Honorii Papae III*, secondo volume, p. 247, documento 4985; C. Pierucci - A. Polverari (a cura di), volume 3, cit., pp. 71-74, 164-166, documenti 428, 475. La bolla del 1218 è stata altresì ricordata da Renzo Bislani nella scheda di ricerca sulla chiesa di Sant'Anastasio redatta per il Centro Studi Storici Fidardensi.

CCXXVII.

Ejusdem amplissimum privilegium Raynaldo priori Fontis-avellanæ.

Anno 1218. VI. idus aprilis.

Ex apographo archivi Armanni Eugubii. T. I. pag. 2.

Ibid. n. 36.

HOnorius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Rayoaldo priori heremi sancte Crucis Fontis-avellane, ejusque fratribus tam presentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Religiosam vitam eligentibus &c. In primis siquidem statuentes, ut

Neulam; ecclesiam sancti Nicolai de Valle-rea & in curte Vallis-ree; ecclesiam sancti Laurentii de Colle. ako; ecclesiam sancti Domnini; ecclesiam sancte Marie de Valle. mergo cum omnibus earum pertinentiis; & quidquid habetis in ecclesia sancti Petri de Cordonase; & quidquid habetis in villa Dulii & in toto comitatu Nucerino. Ecclesiam sancti Angeli de Clandida cum capellis & earum pertinentiis, & Bellisicium cum curte sua; ecclesiam sancti Angeli de Ripalda cum curte & pertinentiis suis; ecclesiam sancte Marie de Pundo; & quid habetis in curte Montis-ajati; ecclesiam sancti Fortunati de Capitalis; ecclesiam sancti Petri de Bugno cum curtibus & earum pertinentiis, & me-

* * * * *

* * * * *

ipsum, in quo prelatis ecclesia sita est, cum omnibus pertinentiis suis; monasterium sancte Marie de Faventia una cum capellis suis & pertinentiis earum; ecclesiam sancti Johannis de Acereto cum omnibus possessionibus suis; ecclesiam sancti Barnabe de Gamundio; ecclesiam sancti Silvestri de Arimino cum bonis quondam Calcoli & domibus; ecclesiam sancte Marie de Beforca; ecclesiam sancti Donati de Urbino; ecclesiam sancti Mariani; ecclesiam sancti Salvatoris de

eti Petri de Castrolis; ecclesiam sancti Christophori de monte Filetrano; ecclesiam sancti Superantii de Cingulo cum omnibus earum pertinentiis, & quidquid habetis in toto comitatu Auximano. Ecclesiam sancti Anastasii de castro Ficardo, sancte Marie de Recanato cum capellis & ejus pertinentiis, & quidquid habetis in toto episcopatu Humanensi. Et quidquid habetis in ecclesia sancti Paterniani de castro sancti Johannis de Firmo, ecclesiam sancti Johannis de Bu-

9 Bolla di Papa Onorio III del 7 aprile 1218

La lettera di Pandolfo[19]

Fra le due bolle di Onorio III si data anche una lettera di Pandolfo, suddiacono e notaio del papa, in quel momento anche legato apostolico, essendo stata scritta l'11 maggio 1223.

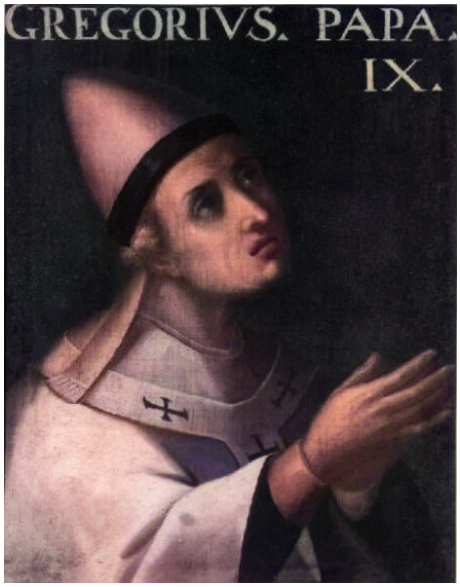
Pandolfo mise sotto la propria protezione il monastero di Santa Croce di Fonte Avellana con tutti i suoi beni, in particolare l'ospizio presso il fiume Esino, confermando contemporaneamente immunità e diritti alla Congregazione avellanita.

Così come i precedenti documenti similari, l'unico possedimento avellanita menzionato fu quello dell'ospizio, ma ciò non esclude la presenza della Congregazione a Castelfidardo.

[19] C. Pierucci - A. Polverari (a cura di), volume 3, cit., p. 137, documento 461.

Le bolle di Gregorio IX[20]

Simile alla seconda bolla di Onorio III è quella promulgata da Gregorio IX il 10 maggio 1227, con cui - ad imitazione di Gregorio VII e dello stesso Onorio III - prese sotto la propria protezione l'eremo di Fonte Avellana e le sue dipendenze, oltre a concedere immunità e diritti, elencando solo le diocesi in cui la Congregazione si trovò in quel momento insediata.



10 papa Gregorio IX (1170;+1241)

Fu nuovamente menzionata anche la diocesi di Numana, ma non è possibile comprendere se i monaci avellaniti continuassero o meno a risiedere anche a Castelfidardo.

Allo stesso pontefice si deve una seconda bolla, promulgata a Spoleto il 16 maggio 1228, attraverso la quale ordinò ai podestà, consoli, rettori ed ufficiali della Marca Anconetana di far rispettare le immunità apostoliche ed i privilegi concessi all'eremo di Fonte Avellana.

Nell'ambito dell'amministrazione politica laica, la località di Castelfidardo appartenne al territorio della Marca Anconetana, ma anche in questo caso non è risaputo se anche l'eventuale proprietà avellanita della cittadina di interesse ebbe o meno i problemi per cui servì l'intervento pontificio.

L'elenco dei possedimenti avellaniti[21]

Tuttavia fra il 1227 ed il 1229 venne redatto un documento in cui vennero elencati le dipendenze del monastero di Fonte Avellana, divise per diocesi, in cui risulta la chiesa di sant'Anastasio di Castelfidardo, locata nella diocesi di Numana.

Questo atto dimostra come ancora alla stesura degli ultimi tre documenti precedenti - e forse anche nel periodo immediatamente successivo, in virtù del dubbio sulla data dell'atto preso ora in esame - la Congregazione avellanita continuasse ad essere presente a Castelfidardo.

Inoltre, questo documento risulta altresì importante poiché è l'unico attualmente conosciuto a riportare il numero di residenti per ogni singolo edificio di culto: per la chiesa fidardense risultano in quel periodo due monaci, un cappellano ed un numero imprecisato di conversi e familiari.

---

[20] C. Pierucci - A. Polverari (a cura di), volume 3, cit., pp. 219-221, 243, documenti 503, 513.

[21] C. Pierucci - A. Polverari (a cura di), volume 3, cit., pp. 385-389, documento (2). La bolla è stata altresì ricordata da Renzo Bislani nella scheda di ricerca sulla chiesa di Sant'Anastasio redatta per il Centro Studi Storici Fidardensi.

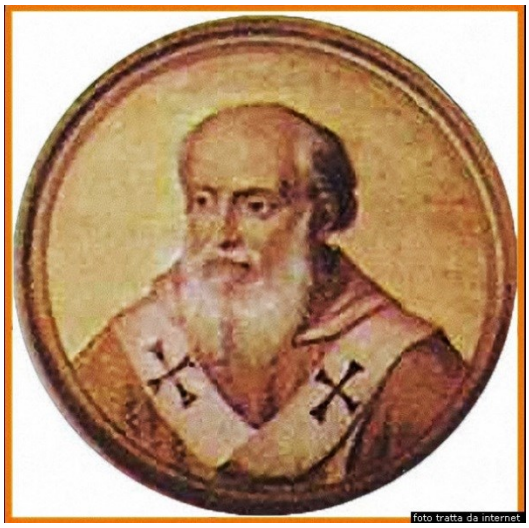
Considerando che in altre proprietà avellanite vi furono nello stesso periodo un numero minore di residenti, si può forse considerare la chiesa di sant'Anastasio di una certa importanza.

Le bolle di Innocenzo IV[22]

Anche papa Innocenzo IV, sull'esempio dei suoi predecessori Gregorio VII, Onorio III e Gregorio IX e su istanza del priore e dei fratelli dell'eremo di Fonte Avellana, prese sotto la protezione la Congregazione avellanita con tutti i suoi beni e possessi, oltre a confermarne le libertà, immunità ed esenzioni.

Ancora in questo documento, promulgato a Milano il 24 luglio 1251, vennero elencate solo le città o le diocesi in cui risultarono presenti proprietà avellanite, dislocate nelle attuali Romagna, Umbria e Marche e fra le zone di quest'ultima regione fu inserita nuovamente Numana.

Non essendo riportati i singoli toponimi dei possedimenti avellaniti, non è quindi comprensibile se la Congregazione continuasse o meno a risiedere a Castelfidardo, sebbene un documento successivo e su cui si tornerà a breve dimostri come i monaci avellaniti continuassero ad essere presente nella località marchigiana di interesse ancora durante il pontificato di Innocenzo IV.



11 Papa Innocenzo IV (1195;+1254)

Quest'ultimo, così come Gregorio IX, dovette altresì rivolgersi ai podestà, rettori e consoli di Tuscia, ducato di Spoleto e Marca - sicuramente Anconetana - affinché rispettassero e dovettero far rispettare i privilegi concessi all'eremo di Fonte Avellana sia dai pontifici che dagli imperatori.

Tuttavia allo stato attuale non sono conosciute vertenze in cui la chiesa avellanita fidardense sia stata parte in causa od oggetto di litigi.

L'ultima menzione di Castelfidardo[23]

A tutt'oggi non è stato possibile visionare il settimo ed ultimo volume dei regesti in cui furono pubblicate i documenti inerenti i monaci avellaniti e l'attuale ultima menzione della

[22] C. Pierucci - A. Polverari (a cura di), volume 4, cit., pp. 257-260, 343, documento 694, 728.
[23] E. Baldetti (a cura di), *Carte di Fonte Avellana*, volume 6 (1265-1294), Fonte Avellana 1994, pp. 203-204, documento 1181.

presenza a Castelfidardo della relativa Congregazione, seppure indiretta, risale al 24 giugno 1283.

In tale data, presso il palazzo vescovile di Osimo, Bernardo vescovo di Osimo con il consenso di vari appartenenti al clero rinnovò per novantanove anni ed al canone annuale di 2 lucchesi o ravennati e anconetani una enfiteusi a favore di *donpnus Albertinus* priore dell'eremo ed ai suoi successori sulla chiesa di san Lorenzo, locata in *fundo Caucolii*, sulle mura della città di Osimo, insieme alle pertinenze, quali il cimitero, libri, i paramenti, campane, *dotibus* ed i parrocchiani.

Almeno alcuni monaci che consentirono al rinnovo furono presenti al momento della stipula del contratto e fra questi risulta don Giovanni priore della chiesa di sant'Anastasio di Castelfidardo, menzionata *ecclesie S. Anestagii de castro Ficcardo*.

Al 24 giugno 1283 quest'ultimo edificio di culto risulta quindi ancora una proprietà avellanita e l'atto permette inoltre di conoscerne il priore, primo monaco avellanita residente a Castelfidardo di cui si conosce il nome.

Le notizie ricavate da Renzo Bislani[24]

12 Renzo Bislani (1933;+2016)

Stando tuttavia ad una scheda di ricerca sulla presenza avellanita a Castelfidardo redatta da Renzo Bislani del Centro Studi Storici Fidardensi, la chiesa di sant'Anastasio è menzionata in documenti successivi che dimostrano come essa continuasse ad essere una proprietà della Congregazione benedettina.

Nel 1290 e poi nel 1292 le chiese fidardensi furono chiamate a pagare le decime e l'edificio di culto benedettino non fu esentato: nel primo documento non è comprensibile se il priore di sant'Anastasio fosse *Dominico Attonis*, comunque sicuramente collegato a tale chiesa, mentre nel 1292 risulta priore Ugo.

Il 25 dicembre 1299 fu invece papa Bonifacio VIII a decretare il pagamento delle decime e *dompno* Matteo risulta essere priore della chiesa di interesse.

Ogni documento appena ricordato, infine, dimostra la continua appartenenza di Castelfidardo alla diocesi di Numana.

Allo stato attuale non si ha traccia della presenza avellanita a Castelfidardo fino al 1389, anno in cui *Thomas Angelelli* di Gubbio risulta essere priore di sant'Anastasio ed un suo successore fu Antonio, anch'egli eugubino, menzionato nel 1408 priore sia della medesima sant'Anastasio che di sant'Antonio e poi nuovamente nel 1439 come priore per la sola sant'Antonio.

[24] Renzo Bislani è autore di una scheda di ricerca sulla chiesa di Sant'Anastasio, redatta per il Centro Studi Storici Fidardensi, già ricordata per precedenti documenti.

13 Chiesa di S. Antonio attigua alla omonima porta (ora porta Marina) - dal catasto gregoriano

14 Chiesa di S. Anastasio sul M. Cucco – (dal catasto gregoriano)

Nel successivo 1472 la chiesa di sant'Antonio, priorato del monastero di Fonte Avellana, fu unita alla chiesa di sant'Anastasio, locata *extra Oppidum* quindi al di fuori della cittadina, e furono date in commenda a Nicola o Niccolò Perotto o Perotti, arcivescovo sipontino - quindi di Manfredonia, sebbene il BIslani lo abbia tradotto forse erroneamente con "lepantino".

Lo stesso Bislani ha inoltre riportato le date del 1472 e del 1487 almeno apparentemente come periodo di durata della commenda a favore di Niccolò Perotto, il quale tuttavia morì nel 1480[25].

Nuove notizie sulla chiesa di sant'Anastasio sono attestate durante il XVI secolo e nel 1512 essa risulta collegata canonicamente al convento di santa Croce di Fonte Avellana - quindi risulterebbe ancora proprietà avellanita - sotto la responsabilità della pieve, forse da intendersi con il monastero di Fonte Avellana.

Nel successivo 1517, invece, venne redatto un atto con una stima dei valori in fiorini di alcune chiese in cui a sant'Anastasio e sant'Antonio fu inserita la cifra di 1130.

Il 29 maggio 1549 il Comune di Castelfidardo ordinò a don Bernardino, priore di sant'Anastasio. di restaurare la chiesa affinché non assomigli ad una stalla di animali, ma nel caso in cui il priore si fosse rifiutato di ottemperare alla richiesta comunale, il cardinale Rodolfo - di cui non sono state aggiunte notizie per identificarlo[26] - sarebbe dovuto essere interessato per intervenire a favore del restauro.

---

[25] V. Barletta, *Rhythm*, Chicago 2020, p. 61; G. Cattaneo, *Domizio Calderini, Niccolò Perotti e la controversia platonico-aristotelica nel Quattrocento*, Berlino 2020, p. LXIII.

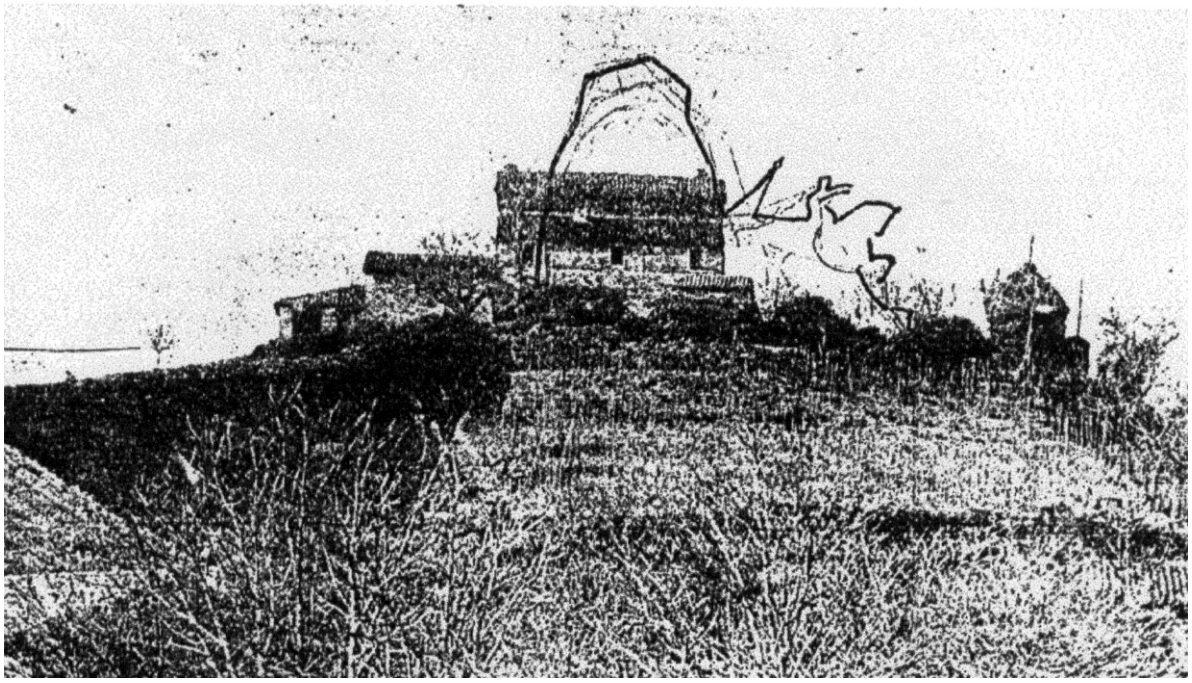
[26] Probabilmente ci si riferisce al cardinale Rodolfo Pio da Carpi (1500;+1564) nominato *Legato alla Marca di Ancona* nel 1539.

In virtù della richiesta da parte del Comune, si può pensare che l'edificio di culto fosse a quell'epoca in parte diroccato o quantomeno lasciato all'abbandono e ciò è dimostrato dalla riunione del Consiglio comunale dell'8 marzo 1554 durante la quale si discusse sulla riparazione di sant'Anastasio e si decise di raccogliere offerte per i successivi lavori e si nominarono Domenico Ghirardelli, Pierandrea Ghirardelli e Teodosio Silenzi commissari dei lavori.

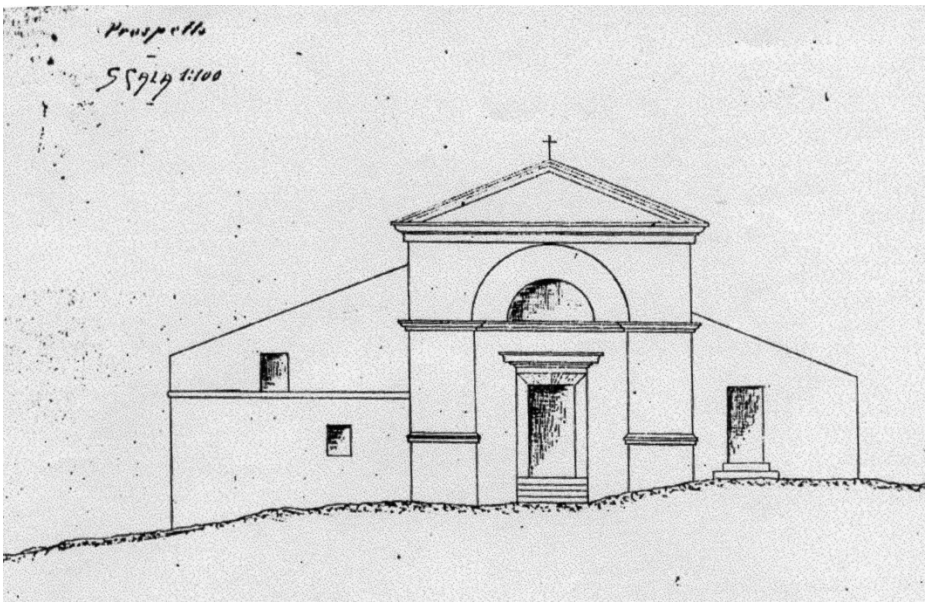
In quest'ultima occasione la chiesa di interesse fu menzionata come locata fuori la terra di Castelfidardo, quindi al di fuori della cittadina propriamente detta ed il Bislani ha aggiunto la collina di Montecucco come il luogo in cui essa fu costruita.

Una nuova riunione del Consiglio comunale riguardante sant'Anastasio si tenne il 9 marzo 1872 durante la quale si dibatté sulla proposta di acquistare il terreno del cimitero ed il Bislani lo ha riportato come un beneficio della chiesa dei santi Antonio e Anastasio.

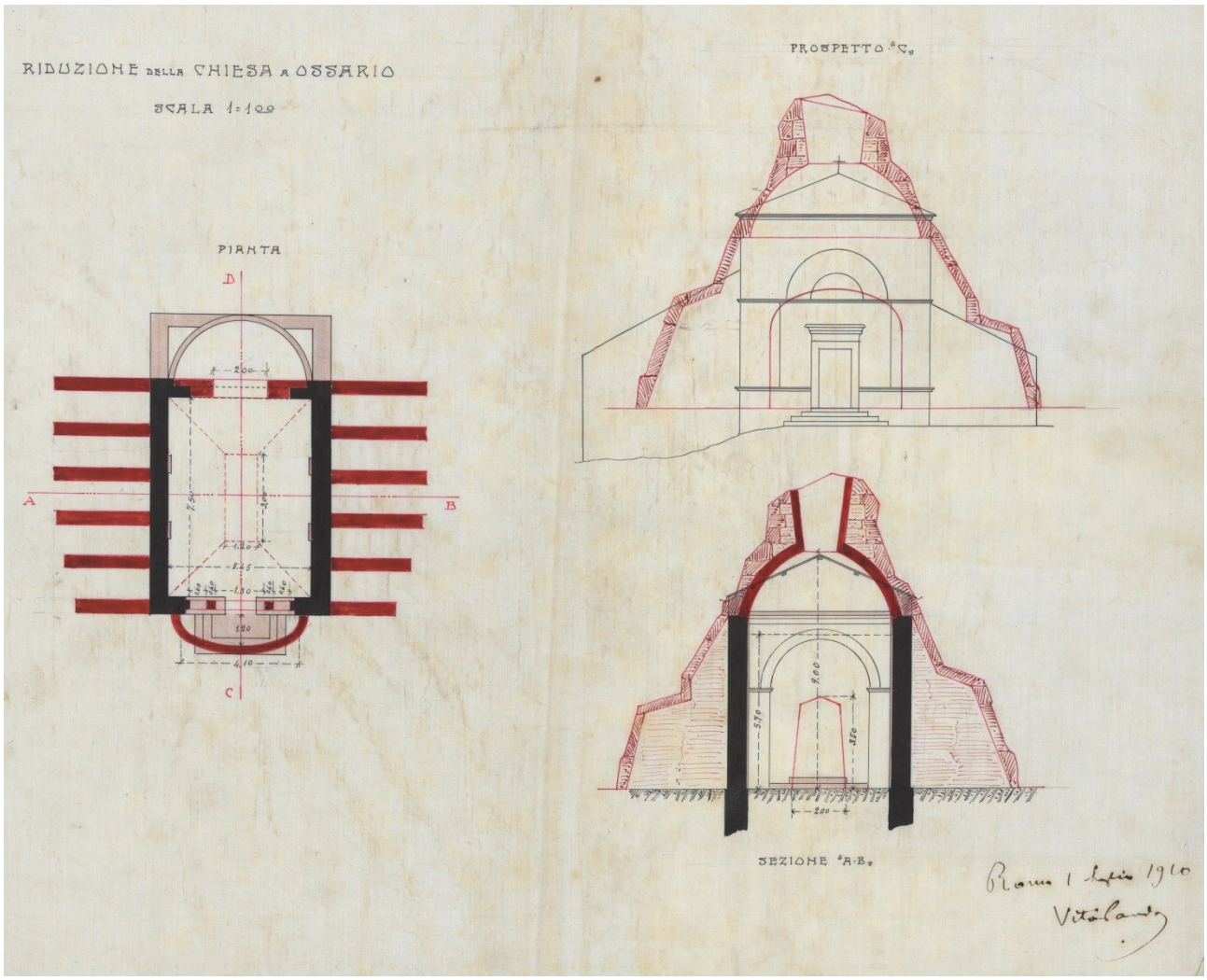
L'attuale ultima notizia sull'edificio di culto più volte menzionato risale al 12 gennaio 1911, data in cui Ubaldo Giordani di Castelfidardo si impegnò, in cambio di 6000 lire, a demolire una casa colonica e parte di tale chiesa - locata nuovamente sulla collina di Montecucco - per costruire sia degli speroni presso i lati nord, est ed ovest del medesimo edificio di culto con i mattoni reperibili dalla demolizione che il basamento con nuovo materiale di ottima qualità.



15 la Chiesa di S. Anastasio prima della demolizione col bozzetto del Monumento



16 la Chiesa di S. Anastasio (dal progetto del V. Pardo)



17 Progetto del Monumento al Gen. Cialdini inglobante parte della chiesa di S. Anastasio

Conclusioni

Nonostante la mancata esamina di tutti i documenti ad oggi conosciuti, è possibile delineare la storia della presenza della Congregazione avellanita a Castelfidardo, appartenente alla diocesi di Numana almeno fra il XII ed il XIII secolo in ambito ecclesiastico ed alla Marca Anconetana nella sfera laica per lo meno durante lo stesso periodo temporale.

I monaci benedettini giunsero nella località marchigiana al massimo il 28 giugno 1139, data di un privilegio di Innocenzo II a favore di Fonte Avellana in cui risulta la chiesa di san Silvestro *juxta castrum Guicardi* - una delle versioni di epoca medievale del toponimo poi diventato Castelfidardo - fra le possessioni avellanite.

A questo documento ne seguirono diversi atti, promulgati sia da vari appartenenti al clero, per lo più pontefici, che da alcuni appartenenti all'aristocrazia, con cui si privilegiò o venne messa sotto la propria protezione l'eremo di Fonte Avellana con tutti i suoi possessi, sebbene salvo alcune eccezioni.

Questi atti, sebbene non riportino sempre i toponimi delle proprietà avellanite, dimostrano una continuità della presenza della Congregazione a Castelfidardo, pur non più risultando la chiesa di san Silvestro a favore del possesso di sant'Anastasio già a partire dal secondo documento in cui vennero riportati i toponimi delle proprietà avellanite.

Come già esposto dall'abate camaldolese Mauro Sarti, non è a tutt'oggi comprensibile se i toponimi di san Silvestro e sant'Anastasio si riferiscano al medesimo edificio di culto oggetto di un cambio di intitolazione od invece se siano state due diverse chiese, con quella dedicata a san Silvestro solo temporaneamente avellanita e poi alienata a favore di sant'Anastasio.

Fra gli atti che non rientrano nella sfera delle conferme dei possessi e dei privilegi a favore dell'eremo di Fonte Avellana va ricordato in particolare il documento redatto in un momento fra il 1227 ed il 1229 in cui venne riportato un elenco delle proprietà avellanite esistenti alla data della redazione dell'atto stesso.

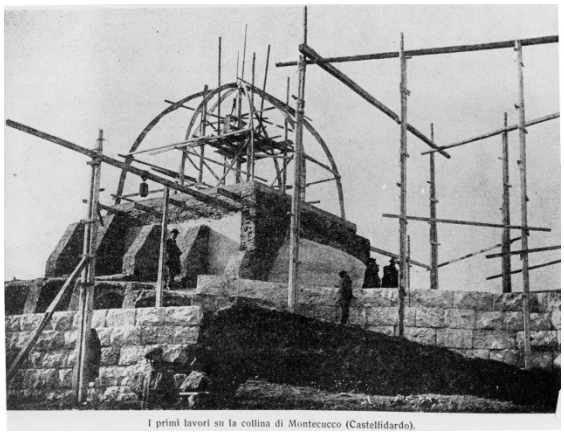
Esso può essere ritenuto di una certa importanza, poiché è attualmente l'unico in cui vennero anche riportati i numeri dei monaci avellaniti residenti per ogni singola proprietà: per sant'Anastasio risultano due monaci, un cappellano ed un numero imprecisato di conversi e familiari.

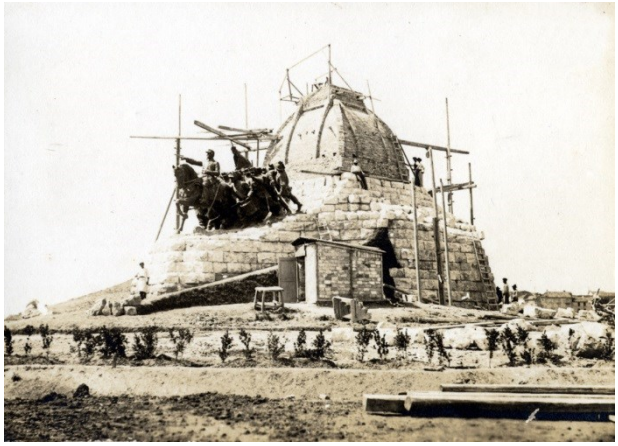
Nello stesso periodo altre proprietà avellanite ospitavano un numero minore di monaci e si può quindi forse supporre che sant'Anastasio potesse godere di una certa importanza almeno nella prima metà del XIII secolo.

Contrariamente a san Silvestro, sebbene non sia stata specificata la loro esatta entità, in alcun documento venne menzionata l'esistenza di pertinenze per sant'Anastasio e ciò non permette di conoscere l'esatta entità dei beni quanto meno immobili.

Tuttavia le pertinenze di san Silvestro devono essere identificate quantomeno con uno o più terreni ad uso agricolo e si può supporre che anche la proprietà di sant'Anastasio abbia compreso la stessa tipologia di terre, in virtù di quella autonomia e di quella autosufficienza voluta dal fondatore dell'Ordine benedettino per ogni singola proprietà.

Per terminare, la chiesa di sant'Anastasio risulta essere stata edificata al di fuori del centro abitato di Castelfidardo e fu almeno in parte distrutta durante il XX secolo per l'edificazione di un monumento.





18 **due fasi della costruzione del Monumento**

L'autore

Originario del Montefeltro marchigiano, è attualmente socio d *Libera Associazione di Ricerche Templari Italiani* (L.A.R.T.I.), dell'*Associazione Ravennate Astrofili Rheyta* (A.R.A.R.) e dell'*Archeoclub d'Italia - sede di Fano*.

È uno dei relatori della L.A.R.T.I. dal XXX convegno, organizzato nel 2012 e dall'anno successivo gli sono stati pubblicati i relativi studi inerenti gli Ordini monastico-cavallereschi, in particolare sui Templari, basati sui falsi nella ricerca templare, sulle bolle pontificie e sulla storia della proprietà templare de La Rochelle.

Nel bimestrale *Oculus Enoch* dell'A.R.A.R. ha invece pubblicato alcuni articoli sull'astronomo a cui è stata dedicata l'associazione ravennate e su alcune dinastie scientifiche.

In campo astronomico ha altresì pubblicato alcuni articoli sul mensile *InStoria*, riguardanti alcuni astronomi italiani vissuti nel periodo medievale e la presenza dell'astronomia nei testi omerici.

In ambito benedettino, invece, ha pubblicato con *Medioevo Adriatico* uno studio sulla chiesa fanese di San Marco, appartenuta prima ai camaldolesi e poi all'Ordine di Malta, ed un contributo sulla presenza camaldolese a Corsignano sulla rivista *Canonica* del *Centro Studi Pientini*.

Su *Italia Medievale* ha invece già pubblicato vari studi e riguardanti la Congregazione dei Silvestrini, sugli Ordini monastico-cavallereschi e sul rapporto fra la famiglia Canossa ed i benedettini, basati sui documenti avellaniti e camaldolesi, sulla rocca di Ravenna, oltre a due contributi sui Templari ed uno su Pienza, basati su una bolla pontificia e sulla loro menzione negli *Annali sulle epidemie in Italia*. [i]

[i] Tutte le foto derivano da internet, da archivi pubblici e/o del CSSF.